



JOE BASTIANICH

PLAYLIST

Ben Harper: Diamonds on the Inside

Drake: One Dance

The Rolling Stone: Gimme Shelter

Cat Stevens: Father and Son

Led Zeppelin: Whole Lotta Love

CINICO, SFRONTATO E UN PO' STRONZO.
LA SUA RICETTA VINCENTE

Come ci si innamora delle persone? Occhi? Attenzioni? Sguardi? Sapori? Situazioni? Affinità elettive?

Ho sempre sostenuto che l'amore sia, in senso lato, la risposta giusta data nel momento giusto alla domanda giusta. Mandi nel cielo una richiesta e in quello stesso momento, il Signore che vive sopra le nuvole ti consegna ciò che desideri. Se coincidono tempi, messaggio in entrata e messaggio in uscita hai fatto gol all'incrocio al novantesimo.

Grazie a "105 Mi Casa" ho imparato che questo meccanismo funziona anche in senso letterale. Fai una domanda a un essere umano e se la risposta è perfetta per tempi e contenuto, Cupido fa partire la freccia.

Siamo nel pieno del grande successo di "Masterchef". Avete presente quelle settimane dove se non conosci a memoria la vita dei principali concorrenti ti senti un alieno che non può comunicare con il resto del mondo?

Il format è notoriamente registrato e quindi io chiedo, a uno dei principali protagonisti, come pensa di guardare la messa in onda dell'imminente puntata, se inviterà a casa gli amici oppure opterà per una visione solitaria.

La risposta che ne è seguita era tra i titoli in ballottaggio per questo libro, leggetela con un accento un po' newyorchese: "Non ho mai rivisto nessuna puntata di 'Masterchef'".

Così, proprio così, mi sono innamorato di Joe Bastianich, personaggio che, nonostante la grande popolarità, conoscevo poco.

Joe ha quella che io chiamo "la serenità dei ricchi", ovvero non gliene frega niente di niente. Non è menefreghismo, è una scelta di vita. Dice quello che pensa, ha il coraggio di essere se stesso. L'esercizio di piacere a tutti non fa per lui e lo ritiene molto meno interessante di quello di piacere a se stesso.

Per scrivere questo capitolo non sono andato a riascoltare le puntate fatte insieme al mio nuovo amichetto americano, perché dopo l'innamoramento l'avrò invitato cento volte. Inoltre il primo piano, con rela-



tiva analisi del dettaglio, rischierebbe di non permettermi di raccontarvi Joe per come l'ho vissuto io, in campo lungo.

"Se vuoi aprire un ristorante e non sei preparato è meglio che bruci i soldi per strada, almeno quando prendono fuoco, riscaldano"

"In Italia i clienti sono difficili perché sono abituati a mangiare bene a casa. A New York nessuno mangia a casa. A New York non c'è la mamma, c'è Chinese Takeout"

Ogni tre parole Joe tira fuori una massima e quelle sulla ristorazione finiscono per essere le più celebri. Bastianich è l'imprenditore a cui chiedere un consiglio se vuoi cimentarti nel suo stesso lavoro e quello da temere, se già fai lo stesso lavoro e ti prenota un tavolo per cena. "Giuseppino" così lo chiamava la nonna, nasce verso la fine degli anni sessanta, da papà Felice e mamma Lidia, con già un ristorante sulle spalle, il Bonavia di Forest Hills, nel Queens. Ho provato più volte a farmi dire dal giudice di "Masterchef" quanti esercizi avesse la sua famiglia ma, o sono troppi e non se li ricorda nemmeno lui, o non me lo vuole dire.

AMO GLI ARTISTI CHE NON
POSSONO FARE A MENO DI ESSERE
ARTISTI. JOE È COSÌ, ED È ANCHE
UNO DEI POCHI CHE POTREBBE
TRANQUILLAMENTE
EVITARE DI FARLO

JOE HA QUELLA CHE IO CHIAMO
“LA SERENITÀ DEI RICCHI”,
OVVERO NON GLIENE FREGA
NIENTE DI NIENTE.
NON È MENEFREGHISMO,
È UNA SCELTA DI VITA.
DICE QUELLO CHE PENSA,
HA IL CORAGGIO
DI ESSERE SE STESSO

Il primo aperto da Joe, Becco a Manhattan, lo abbiamo visto mille volte in vari film e serie tv. Ci sono poi tutti quelli creati con lo chef Mario Batali e Eataly con il nostro Oscar Farinetti.

Babbo Ristorante e Enoteca, l'esordio della coppia Bastianich/Batali ricevette tre stelle dal “New York Times”, superato qualche anno dopo da un'altra invenzione del duo, Del Posto, primo ristorante italiano a ricevere quattro stelle, dalla stessa rivista, in trentasei anni.

L'inventore del neologismo “se no muoro” ha poi giocato un po' a Risiko e occupato Los Angeles, Las Vegas, Singapore, Milano e non so più dove, senza mai dimenticarsi di rimanere aderente alle proprie passioni. Quest'ultima conquista, fatta senza i carri armati del famoso gioco in scatola, è il suo vero successo.

“La musica è per me un full time hobby. Tutto ciò che non paga l'affitto resta un hobby”

Il cinismo è sicuramente una caratteristica del protagonista di queste poche righe, ma non fatevi fregare. Joe è un artista vero, sensibile, che mette il cuore in quello che fa. Vive la musica come un'urgenza, non può evitarla. È un bluesman che contempla l'esistenza attraverso il canto. È profondo e intenso come i vini che portano il suo cognome che infatti, altro non sono, che uno specchio della sua anima.

Il tuttotondo di Bastianich è una vera sorpresa. La tv ci consegna un bassorilievo vincente, perché quelli un po' “stronzi” ci piacciono sempre. È l'incarnazione del sogno americano, ricco, affermato, uno che ce l'ha fatta. Tutto molto bello, ma vi dico che il retro della scultura è meglio.

C'è un uomo che si chiede cosa vuol dire essere un uomo, come nella sua canzone *What is a man*.

C'è un nipote al quale brillano gli occhi quando parla del rapporto speciale che ha con la nonna e un figlio che prova giornalmente a elaborare il difficile rapporto avuto con il padre.

“I padri hanno una capacità incredibile di rovinare i loro figli”

I legami familiari si sa, non sempre sono semplici. Si intrecciano, si complicano e in quei nodi risiedono profonde sofferenze. Quanti vivono una situazione simile? Sicuramente molti. Quanti portano a teatro questa situazione? Joe Bastianich.

Ci separavano pochi metri quella sera. Lui sul palco, one man show dello spettacolo “In vino veritas”, io in platea, sorseggiando un rosso prodotto da una delle sue tre aziende vinicole.

Intorno a me molte donne, suo audience principale. Parole e parole in musica. Tutti lì a vedere una radiografia del famoso personaggio televisivo che aveva scelto di mettersi a nudo e raccontare episodi intimi della sua infanzia e della sua famiglia. Se non ci fossero stati quei metri a dividerci, avrei abbracciato Joe più volte quella sera.

“Il live, sia in cucina sia nella musica, divide quelli che vogliono fare da quelli che possono fare”

Quando prima scrivevo “artista vero”, ero consapevole del peso specifico che quelle parole portano in pancia. Qui le sottoscrivo.

Se è lecito ciò che sosteneva George Bernard Shaw e cioè che si usano gli specchi per guardarsi il viso e l’arte per guardarsi l’anima, non credo che nessuno possa darmi torto o affermare il contrario.

Amo gli artisti che non possono fare a meno di essere artisti. Joe è così, ed è anche uno dei pochi che potrebbe tranquillamente evitare di farlo.

Conoscere questo ragazzo americano, figlio di immigrati, che con sana ambizione ha cambiato lo status della propria famiglia e attraverso le canzoni prova a conoscere se stesso, è stato un privilegio.

Cenare con lui e Ben Harper, indimenticabile.

Fare finta di capirci di “food”, difficile.

Batterlo alla Maratona di New York, impossibile. Mi ha dato trenta minuti.

È proprio vero che ci sono quelli a cui viene bene tutto.

Joe, dimenticavo, Simo J ti voleva ringraziare per quando ci hai fatto mangiare a fianco di Belen.

See you soon.

